

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

APRILE 2015



Anziani
in famiglia



N.3 / APRILE

In copertina: A Bologna, la famiglia di Alberto e Floriana Favero, con i tre figli: Luca con la moglie Cristina, Giovanna con Martino, Valentina e sua figlia Chiara. La fotografia è di Mario Rebeschini.

- ■ 3 **EDITORIALE:**
Lettera del Direttore
- ■ 4 **SINODO:**
Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini
- ■ 6 **SPIRITUALITÀ:**
Abbà, Padre. La Pasqua e il Cuore di Gesù
- ■ 8 **VITA ECCLESIALE**
Gesù ti parla nel Vangelo
- ■ 10 **ALFABETO FAMILIARE**
N come Nonni
- ■ 12 **LABORATORIO PASTORALE:**
Il cortile digitale
- ■ 14 **PAROLA DI DIO:**
Il Salmo 89: Fragilità e senso della vita
- ■ 16 **LA PREGHIERA SALESIANA:**
Ringraziare attorno alla tavola
- ■ 18 **ADOLESCENZA:**
Non avere paura di faticare
- ■ 20 **MISSIONI:**
Nel cuore della foresta amazzonica
- ■ 22 **SANTUARI:**
Rimini. Una spiaggia, una chiesa, una comunità
- ■ 24 **DON PAOLO ALBERA**
secondo successore di don Bosco

Fotografie presenti Rivista APRILE 2015: omi-kra.lv (pag. 6) - ultima-cena-giotto-wordpress.co (pag. 7) - C_4_foto_1100173_image-mediaset.it (pag. 8) - pap201402240012-amazonaws.com (pag. 9) - kruisweg-zininwijkbijduursted.nl (pag. 14/15) - geo8_von_001f-histoire-image.org (pag. 17) - L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXI - N. 3 - Aprile 2015 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pincioli, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di euro 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione, per un defunto. L'offerta suggerita è di euro 300,00. Accompagnala con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

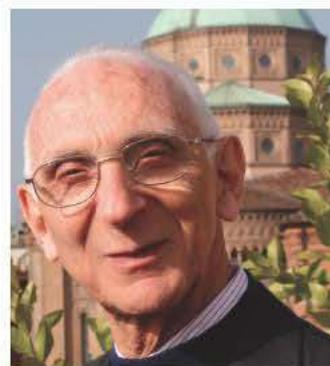
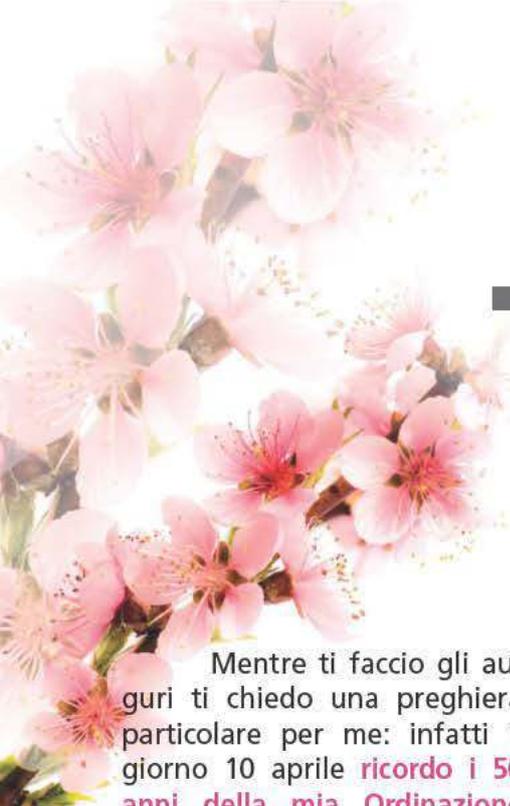
Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



BUONA PASQUA carissimo amico e carissima amica!

Mentre ti faccio gli auguri ti chiedo una preghiera particolare per me: infatti il giorno 10 aprile **ricordo i 50 anni della mia Ordinazione Sacerdotale**, dono e mistero. Ho bisogno dei vostri cuori e della vostra fede per ringraziare il Signore di questo dono immeritato.

Il prete non va in Paradiso (o all'inferno) da solo, - diceva don Bosco - e davanti al Padre eterno valgono i fatti concreti: voi, almeno in parte, siete i miei compagni di strada a cui ho cercato di far conoscere l'infinita misericordia del Signore.



promosso, cioè di coloro che ne hanno beneficiato o che lo stanno vivendo in prima persona.

Ed è subito Maggio: mettiamo al centro dei nostri cuori la figura materna di **Maria Ausiliatrice**. In tempi particolarmente difficili per la Chiesa, San Giovanni Bosco divenne l'apostolo dell'Ausiliatrice. Madre di Cristo, Madre di Dio, porta a noi Gesù nelle sue braccia. Lei è la Madre che guida, protegge, addirittura combatte per i figli, accanto ai quali è presente, con suo Figlio, in modo costante.

Per preparare la festa del **Sacro Cuore**, il 12 giugno, allegata

La copertina di questo mese continua il tema della famiglia in preparazione al Sinodo. **Beata la famiglia che ha i nonni vicini**. Lo ha detto papa Francesco, ma lo direbbe anche Gesù per la società di oggi. Lo scatto del nostro bravissimo amico fotografo Mario Rebeschini fissa un momento di famiglia dove Alberto e Floriana sono veramente circondati dall'affetto dei tre figli, Luca, Giovanna e Valentina con le rispettive famiglie che arricchiscono di nipoti il cuore dei nonni.

Continua la nostra attenzione al **Bicentenario di san Giovanni Bosco** che è stato arricchito con due appuntamenti: l'**ostensione della Sindone** dal 19 aprile al 24 giugno e la **visita di papa Francesco** la domenica 21 giugno a Torino.

Ma anche l'apertura dell'**EXPO** vede un fatto insolito: in mezzo ai padiglioni delle nazioni, c'è anche "**Casa don Bosco**" che sarà uno spazio vivace e dinamico, abitato dai giovani, vera e meravigliosa energia di vita; sarà in collegamento con le tante Case salesiane nel mondo e racconterà, mostrerà e presenterà i testimoni del sistema educativo da lui

alla rivista trovate una bella immagine di Gesù Misericordioso dalla quale staccherete la pagellina e ce la invierete con la busta già affrancata. Segnate i nomi delle persone per cui pregare e noi li metteremo per tutto il mese ai piedi del Sacro Cuore nel nostro Santuario.

Il fianco squarciato di Cristo è l'**icona biblica della devozione al Cuore di Gesù**: la grande immagine del costato aperto di Gesù Misericordioso, con i raggi rosso e bianco che si dipartono da lui perchè, come dice il vangelo, dal suo costato uscirono sangue e acqua, segno efficace dei sacramenti, della vita nuova nello Spirito.



Cristo Risorto ti riempia di Spirito Santo e la Vergine Maria ti guidi ad incontrare la Divina Misericordia di Gesù

Don Ferdinando Loconsole



Sinodo

Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini!

don Ferdinando Colombo, salesiano

Il concetto stesso di famiglia, cioè di legame di sangue, fa riferimento a qualcuno che questo sangue, la nostra vita, ce l'ha trasmessa; come noi a nostra volta la trasmetteremo ai figli permettendo alla vita di continuare, di rinnovarsi, di espandersi. Non è possibile dire "famiglia" e ridurla ad un uomo e una donna, che per quanto possano essere innamorati, non possono bastare a se stessi

e sono confinati in un appartamento di 80 metri quadri (quando si è fortunati!).

Famiglia è storia, con un passato di cui dobbiamo essere riconoscenti e orgogliosi perchè è da lì che noi siamo scaturiti; con un presente da costruire giorno per giorno utilizzando le esperienze già vissute per inventare il nuovo ma tenendo presente un obiettivo irrinunciabile: preparare un futuro che sia pieno di significati umani, di relazioni vitali. Ricordo le "cascine agricole di una volta dove vivevano insieme almeno tre generazioni: nonni, genitori, figli, nipoti... Oggi le strutture abitative e i ritmi lavorativi che la civiltà urbana ci offre tendono a spezzare i legami parentali, a isolarci, ma per fortuna il bisogno di trovare chi abbia il tempo di seguire i nostri figli mentre noi lavoriamo, ci fa riscoprire il valore umano dei nonni.

La giornata dell'incontro dei nonni con papa Francesco

L'importanza degli anziani per lo sviluppo dei giovani e della società, non solo per tramandare la fede ma anche i valori che fondano la società civile è stato il tema principale di domenica 28 settembre 2014, che fu dedicata all'incontro del Papa con gli Anziani. Era presente Benedetto XVI



La famiglia Favero di Bologna: da sin a ds Cristina, Nonna Floriana, Chiara, Valentina, Elisa, Giovanna, Noemi, Lucia, Luca; dietro: Filippo, Martino, Ezio; seduto: Nonno Alberto

più volte definito da Papa Francesco *"il nonno saggio"*; il Pontefice ha definito gli anziani e i nonni un *"dono per la Chiesa"*.

"Quante volte - ha ribadito il Papa - si scartano gli anziani con atteggiamento di abbandono che sono una vera e propria eutanasia, si scartano i bambini, i giovani perchè non hanno lavoro e si scartano gli anziani con la pretesa di mantenere un sistema economico equilibrato al centro del quale c'è il dio denaro: siamo tutti chiamati a contrastare questa velenosa cultura dello scarto, i cristiani con tutti gli uomini di buona volontà chiamati a costruire una società più umana, paziente e inclusiva".

"Gli anziani che hanno fede sono come alberi che continuano a portare frutto" ha spiegato il Santo Padre, portando il paragone degli anziani di Albania che hanno tramandato la fede alle nuove generazioni anche durante gli anni bui del regime che aveva imposto l'ateismo di Stato e fucilava chiunque sostenesse di credere in Dio.

Un dono e un compito

Ed è proprio questo lo specifico carisma che Dio affida agli anziani e ai nonni: essi vivono *"un tempo di grazia, nel quale il Signore rinnova la sua chiamata a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare, specialmente a intercedere; ci chiama ad essere vicino a chi ha bisogno"*.

Sono dunque queste le missioni che vengono affidate agli anziani e ai nonni e, per questo, Dio dona loro una *"grande capacità"* ha aggiunto Papa Francesco: la *"capacità di capire le situazioni più difficili ... e quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente!"*. Agli anziani, e in particolar modo ai nonni, Dio affida il compito di *"trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo - ha concluso Papa Francesco - condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede: l'eredità più preziosa!"*.

Beate dunque *"quelle famiglie che hanno i nonni vicini!"*: la sfida alla quale siamo tutti chiamati *"come cristiani e come cittadini"* è quella di custodire gli anziani. *"Un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro! Perchè perde la memoria, e si strappa dalle proprie radici"*.



La gioia di essere un sacerdote "nonno"

Anch'io ho l'età per essere nonno, infatti il 10 aprile ringrazierò il Signore per i 50 anni di Ordine Sacerdotale, e vivo con gioia questa grande possibilità di trasmettere l'esperienza sacerdotale vissuta, soprattutto a chi si affaccia alla vita. In particolare vi confido, come sacerdote anziano, che è affascinante, nel Sacramento della Riconciliazione, accogliere lo sguardo puro dei bambini e dare loro la carezza incoraggiante del perdono; ascoltare le speranze audaci degli adolescenti e additare loro mete di coraggiosa donazione godendo con loro delle vittorie dove trionfa lo Spirito. Mi sento molto in sintonia con alcune riflessioni del Card. Carlo Maria Martini nei suoi ultimi anni di vita e regalo queste riflessioni ai nonni, come me.

Festeggio ogni compleanno accogliendo con gioiosa gratitudine il senso di ogni istante che passa, perchè mi apre all'eternità. Mi preparo all'incontro con lo Sposo, tendo l'orecchio ed imparo a discernere i segnali della Sua rassicurante presenza alla mia porta. Tu o Signore, stai alla mia porta: ti apro e ti accolgo come ospite gradito della mia casa. Il tempo che passiamo insieme mi rinfranca. Ogni giorno alla tua mensa divido con te il Pane della tenerezza e della forza, il Vino della letizia e del sacrificio, la parola di sapienza e della promessa, la preghiera del ringraziamento e dell'abbandono nelle mani del Padre che tu mi hai insegnato ad amare. E poi ritorno alla fatica del vivere con la pace nel cuore. Il tempo che è passato con te è sottratto alla morte. E quando sarà lei a bussare, io so che sarai tu ad entrare. Il tempo della morte sarà così finito e avremo tutto il tempo che vogliamo per esplorare danzando le infinite realizzazioni dello Spirito creatore, inebriandoci di bellezza. ■

Abbà, Padre

La Pasqua e il Cuore di Gesù

don Ferdinando Colombo, salesiano

Per vivere in profondità il Mistero Pasquale chiediamo a Gesù che ci prenda per mano, ci faccia ripercorrere il suo cammino di Passione, Morte e Risurrezione. Accompagnandolo, passo a passo, mentre si immola per la nostra salvezza, chiediamogli che ci permetta di conoscere e condividere il suo appassionato dialogo con Abbà, il Padre suo e Padre nostro, nello Spirito Santo.

Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi

Il Giovedì Santo: Gesù, sempre desidera ardentemente incontrarci, e ci accoglie alla sua tavola con immenso amore. Guarda ognuno di noi e ogni suo sguardo è una fiamma di Spirito Santo che penetrando nel profondo del nostro spirito ci rivolge un appello accorato a spalancare il cuore per permettere al Suo amore traboccante di riempirlo.

Gesù sapendo che era venuto per lui il momento di lasciare questo mondo e tornare al Padre...

Gesù sapeva di aver avuto da Abbà ogni potere... Gesù, lavando i piedi ai discepoli, inginocchiato come un servo, usa l'acqua come simbolo di purificazione di noi stessi dalle nostre iniquità e dall'avidità di potere e di ricchezza, l'acqua diventa il simbolo della vita nuova. Dobbiamo lavare i nostri piedi sporchi!

Noi, come gli Apostoli, possiamo essere tentati di sognare il potere e l'autorità, e anche un posto assicurato nel regno che deve venire, invece delle umili azioni di servizio di Gesù. È difficile per noi dare prova di umiltà mettendoci al servizio gli uni degli altri, secondo il messaggio centrale di Gesù.

Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine, fino al punto supremo, fino al dono totale. Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo; bevete, questo è il mio Sangue.

Gesù ci invita a diventare una cosa sola con lui a entrare nella sua identità, figli nel Figlio, diventando un corpo, uno spirito con Lui.

Ci dona se stesso, il suo corpo e il suo sangue, come nuova alleanza. Così ci fa consanguinei con Lui, un corpo con Lui, identificati con Lui.

Preghiamo il Signore perchè questa identificazione ci trasformi, ci rinnovi.

Abbà conserva uniti a te quelli che mi hai affidati; voglio che ... siano una cosa sola come noi; che dove sono io, siano anche quelli che tu mi hai dato.

È la testimonianza di un profondo colloquio in cui Cristo parla di noi al Padre invocando su di noi lo Spirito Santo. Gesù non era mai solo, perchè dove c'è il Figlio ci sono anche il Padre e lo Spirito Santo; durante tutta la sua vita terrena Gesù era sempre in comunione con loro. È bello pensare che l'uomo Gesù di Nazareth è sempre al centro di questo intenso dialogo d'amore trinitario. È ancora più bello essere coscienti che anche per noi è così dal giorno del nostro Battesimo. Questa danza eterna d'amore tra Padre, Figlio e Spirito Santo raggiunge il vertice al momento della Passione di Gesù. Infatti è il momento della nuova creazione, tutto ricomincia per una realtà definitiva: è il parto dell'uomo nuovo modellato su Cristo che scaturisce dall'Amore trinitario.

Abbà passi da me questo calice, ma si faccia la tua volontà

Nell'orto degli ulivi continua il profondo colloquio tra Cristo e il Padre, che niente e nessuno potrà interrompere, neppure il tradimento, l'abbandono, i dolori disumani, e che proprio nella morte sacrificale di Gesù raggiungerà il vertice della perfezione: *«Benchè fosse il Figlio di Dio, tuttavia imparò l'ubbidienza da quel che dovette patire. Dopo essere stato reso perfetto, egli è diventato causa di salvezza eterna per tutti quelli che gli ubbidiscono. Infatti Dio lo ha proclamato sommo sacerdote»* (lettera agli Ebrei).

Abbà perdona loro... Abbà a te riconsegno il mio spirito... Abbà perchè mi hai abbandonato?

Sulla croce sarà proprio il gesto crudele della lancia che gli squarcia il costato a rivelare la fecondità di questa offerta sacrificale con cui il Figlio si riconsegna al Padre. La lancia apre il fianco di Gesù, apre la porta del Tempio per sempre e per tutti. Ecco per noi la via nuova e vivente che ci permette di entrare nel Santuario celeste, nel Cuore di Dio per fare esperienza di essere figli amati, nei quali Abbà si compiace.

Infatti da Lui, dal suo fianco ferito, lo Spirito Santo diffonde sul mondo intero, su ogni creatura, l'acqua che rigenera e il sangue che unisce e consolida tutti nella nuova famiglia, la Chiesa. E la nuova creazione: la Sposa di Cristo, l'umanità redenta, la Chiesa... santa, purificata dall'acqua e dalla sua parola, piena di splendore, senza macchia nè ruga, senza difetti, santa e immacolata può finalmente unirsi al suo Sposo che l'ha amata fino a sacrificare la sua vita per lei.

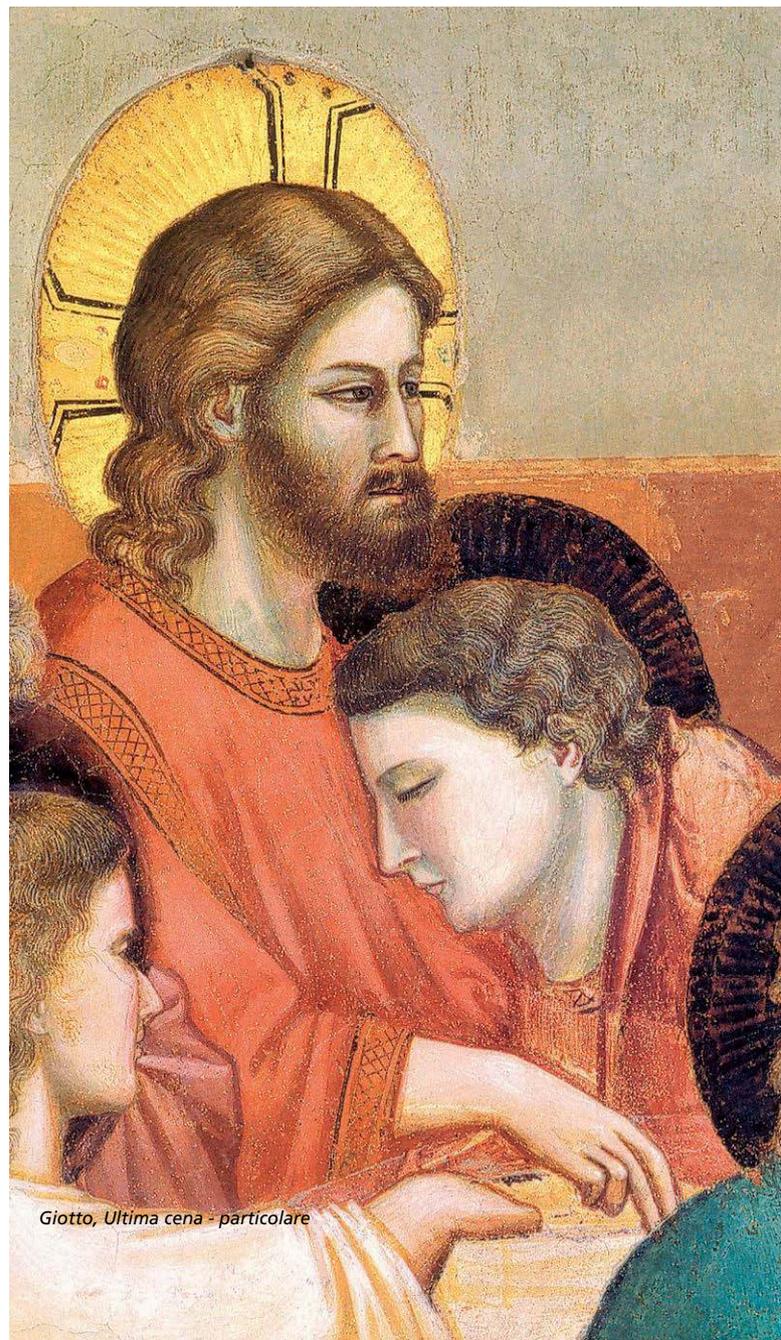
Pace a voi. Come Abbà ha mandato me, così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo.

Pace a voi! È questo un dono grande, immenso, che Cristo Risorto ci fa. I discepoli sono turbati intimoriti, ma Cristo Risorto dona loro la Pace, quella pace che il mondo non conosce e non può dare.

Una pace che è più forte di ogni timore, angoscia, disperazione. Una pace che non è di questo mondo e che il mondo non può togliere.

"Pace a voi" ci ripete oggi Cristo Risorto. Sì, lo ripete anche a noi, ogni volta che ci sentiamo smarriti, scoraggiati, turbati, sfibrati, distrutti, Lui continua a bussare alle porte del nostro cuore per ripeterci: Pace a voi! L'incontro con Cristo Risorto infatti non è un privilegio degli apostoli e di pochi eletti ma è un'esperienza meravigliosa che ogni cristiano è chiamato a vivere.

Cristo ci manda nel mondo come Abbà, il Padre, ha mandato Lui e per questo ci ripete: "Ricevete Lo Spirito Santo". Lui, che fa nuove tutte le cose, opera in noi una nuova creazione per renderci Dono dell'Amore di Dio per il mondo e questo è possibile se viviamo con Cristo, per Cristo, in Cristo. ■



Giotto, Ultima cena - particolare



Vita ecclesiale

"Gesù ti parla nel Vangelo"

Le catechesi di papa Francesco

don Cesare Bissoli, salesiano



Domenica 8 febbraio 2015 è stato un giorno indimenticabile per i parrocchiani di S. Michele Arcangelo a Pietralata, un quartiere di Roma, scelto dal Papa, secondo il suo stile perchè lì abita la povera gente. Accolto con festa grande, è entrato prima a sorpresa in una baraccopoli vicino alla chiesa, poi ha visitato i malati, ha confessato alcune persone, infine ha celebrato l'Eucaristia, e ha fatto la predica - sempre semplice e breve - commentando il Vangelo della domenica, dove Gesù parla alla gente e guarisce le ferite del corpo e dell'anima. Ad un certo punto ha voluto esprimere questo pensiero: come ieri Gesù ha parlato nella sua terra, oggi parla anche a noi, anche se siamo distanti 2000 anni. Di qui la domanda schietta del Papa al popolo: «**Io lascio che Gesù predichi a me, o io so tutto? Io ascolto Gesù o preferisco ascoltare qualsiasi altra cosa, forse le chiacchiere**

della gente, o storie ... Ma uno può dire: "Come posso fare questo, padre? Su quale canale della tv parla Gesù?».

Il Papa risponde chiaro e netto: «**Ti parla nel Vangelo! E questa è un'abitudine che noi ancora non abbiamo: di andare a cercare la parola di Gesù nel Vangelo. Portare sempre un Vangelo con noi, piccolino, o averlo alla mano. Cinque minuti, dieci minuti. Quando sono in viaggio, o quando devo aspettare..., prendo il Vangelo dalla tasca o dalla borsa e leggo qualcosa; o a casa. E Gesù mi parla, Gesù predica a me lì. È la Parola di Gesù. E dobbiamo abituarci a questo: sentire la Parola di Gesù, ascoltare la Parola di Gesù nel Vangelo. Leggere un passo, pensare un po' che cosa dice, che cosa dice a me. Se non sento che mi parla, passo ad un altro. Ma avere questo contatto quotidiano col Vangelo, pregare col Vangelo; perchè così Gesù predica a me, dice col Vangelo quello che vuole dirmi. Io conosco gente che sempre lo porta e quando ha un po' di tempo lo apre, e così trova sempre la parola giusta, per il momento che sta vivendo. Questa è la prima cosa che voglio dirvi: lasciate che il Signore predichi a voi. Ascoltare il Signore».**

Per Papa Francesco questo pensiero che ogni cristiano abbia un piccolo Vangelo, un Vangelo tascabile, come dice Lui, per ascoltare Gesù è un pensiero che gli sta a cuore; lo ripete spesso, e fa seguire dei fatti. A suo tempo nell'ottobre del 2014 aveva fatto distribuire la Bibbia intera. Qualche mese fa', il 6 aprile, in Piazza S. Pietro, fece dono di migliaia di copie dei quattro vangeli raccolti in un solo libretto dicendo: «**Oggi si può leggere il Vangelo anche con tanti strumenti tecnologici. Si può portare con sé la Bibbia intera in un telefonino, in un tablet. L'importante è leggere la Parola di Dio, con tutti i mezzi, l'importante è leggere la Parola di Dio, è Gesù che ci parla lì, e accoglierla con cuore aperto. Allora il buon seme porta frutto!**».

Un atteggiamento di fede

Dalle parole del Papa, si ricava una richiesta fondamentale: un atteggiamento di fede, che possiamo esplicitare così:

■ nel Vangelo non si incontra una pagina, ma una persona; è la persona di Gesù, il quale è risor-



gnamenti: la lettura personale del Vangelo porta a dare ascolto anche alla Chiesa perchè essa ha scritto le parole di Gesù e soltanto la Chiesa, sua sposa, comprende bene la parola dello Sposo; la Parola di Gesù si comprende pienamente all'interno della storia della salvezza proposta dall'intera Bibbia;

to dai morti, è il Signore vivente, è contemporaneo a ciascuno di noi;

■ è sottinteso che il Papa chiede di leggere un brano di Vangelo a senso compiuto, come per esempio i vangeli della domenica;

■ dopo la lettura viene spontanea una breve riflessione per cogliere il senso di quanto si è letto, rispondendo praticamente alla domanda: "Cosa mi dice Gesù oggi?".

Così, con semplicità. In verità Papa Francesco sa che vi sono pagine difficili, che il Vangelo va studiato analiticamente. Ma lui vuol farci capire, come prima cosa, che aprendo il Vangelo è Gesù in persona che vuol dialogare con me, perchè mi vuole bene. Questa è la base di lancio da cui può partire con stupore e gioia un volo genuino di approfondimento.

Alcuni suggerimenti

Ricordiamo la valorizzazione di tre momenti di ascolto di Gesù Parola di Dio:

• nella messa domenicale

È il momento più grande perchè Gesù si rende presente come il Signore risorto e parla a tutta la sua comunità raccolta in assemblea; parla dopo che sono state fatte le due letture dell' Antico Testamento e degli Apostoli. Ricaviamo due inse-

• valorizzare la lettura familiare del Vangelo

È un'esperienza che si sta estendendo nelle famiglie. È bene stabilire un giorno fisso nella settimana; raccogliersi davanti ad un immagine di Gesù o di Maria Santissima, insieme genitori e figli. Il papà o la mamma legge lentamente un brano di Vangelo, si fa un momento di silenzio, e infine si invita a comunicare "quello che Gesù mi ha detto oggi?". Si termina con il Padre Nostro e si rimette il Vangelo in un posto dignitoso della casa;

• valorizzare la lettura personale

È la terza forma che abbiamo visto sopra. Ha il pregio di toccare direttamente ogni persona. È un'esperienza che spinge quasi necessariamente a prolungare la conoscenza del Vangelo.

L'ultima parola ancora a Papa Francesco, che terminando la visita alla parrocchia citata ha detto:

«Quando viene il vescovo a fare una visita alle parrocchie, si fanno tante cose, si può fare anche un proposito bello, piccolino: il proposito di leggere ogni giorno un brano del Vangelo, un passo piccolo, per lasciare che Gesù predichi a me (...). D'accordo? Firmiamo? D'accordo? Ma facciamo- lo, perchè farà bene a tutti. Grazie». ■



N come Nonni

don Roberto Carelli, salesiano

Con un'analisi molto lucida, Marina Terragni, a cui è affidata la rubrica "Io Donna" del Corriere della Sera, ha denunciato una delle maggiori contraddizioni di oggi: "possibile che la maternità sia un disturbo a 25 anni e un diritto a 50"? Certo che se la chiusura alla vita fa coppia con la pretesa della vita, non meraviglia che fra le dimensioni della cosiddetta "emergenza educativa" vi sia il doppio fenomeno della **sovversione e cancellazione delle età della vita**: a parte gli estremi dell'aborto e dell'eutanasia, minacce radicali alla vita nascente e al suo tramonto, ecco allora piccoli adulti e adulti infantili, giovani indecisi sulle scelte di vita e adulti timorosi di invecchiare, difficoltà ad avere radici e difficoltà a farsi ereditare. **Il no alla generazione diventa il no alle generazioni!**

I silenzio della vecchiaia

Il teologo Armando Matteo ha di recente offerto un'interessante riflessione sul fenomeno emergente della longevità e le questioni sociali e pastorali che esso solleva. Si pensi che dagli anni '90 ad oggi l'aspettativa di vita è salita di ben 6 anni, da 65 a 71. Due i problemi principali: il primo è quello di una generazione adulta che nè promuove i giovani nè dà spazio agli anziani, e il secondo è che **non ci sono mai stati tanti anziani, eppure mai come oggi la condizione anziana è disprezzata**: l'ideale dell'adulto è rimanere adolescente, e il suo unico interesse è fermare l'orologio biologico. Da qui l'imbarazzo: "chi vive a lungo deve fare di tutto per nascondere; si può essere vecchi soltanto a condizione che si riesca a mostrare di non esserlo.

Un incredibile cortocircuito, questo: si cerca ad ogni costo di vivere più a lungo, per poi essere costretti a non doverlo dichiarare".

Ritrovare le radici

RÈ forse per questo che papa Francesco coglie spesso l'occasione per parlare dei nonni, per richiamare l'affetto e il rispetto che è loro dovuto e per denunciare la piaga di troppi anziani, trascurati, maltrattati o abbandonati.

I nonni sono importanti perchè sono un anello della vita: ci ricordano che la storia va avanti di generazione in generazione, che la nostra vita ha delle radici di cui essere grati, che il presente viene da un passato di cui occorre tener viva la memoria, che non esistiamo come individui ma come figli, e per questo abbiamo genitori e progenitori. Una famiglia che dimentica i nonni perde memoria e profondità, si impoverisce e si infragilisce. E una cultura che dimentica le tradizioni perde la spinta verso il futuro e si impantana in un presente senza senso e orientamento: per questo, dice il papa, "un popolo che non custodisce e non rispetta i nonni non ha futuro, perchè non ha memoria".

Colpisce davvero la forza con cui papa Francesco, nei suoi interventi sull'educazione parla dell'**importanza delle radici di un popolo come energia di futuro**: "primo aspetto dell'educazione è la memoria delle proprie radici. Un popolo che non ha memoria delle proprie radici perde uno dei pilastri più importanti della sua identità di popolo... Se si perdono le radici, il tronco lentamente si svuota e muore, e i rami si piegano verso terra e cadono... Se tagliamo i nostri legami con il passato, lo faremo anche con il futuro... Qualsiasi progresso slegato dalla memoria delle origini che ci permettono di esistere è finzione e suicidio... Non ci può essere educazione nello sradicamento".

Vecchiaia, tempo di grazia

VLa vecchiaia può essere un tempo di grazia, ma non lo è automaticamente. Sì, perchè da un lato è il tempo della debolezza, della malattia e del venir meno della vita terrena, e dall'altro è il tempo della maturità, della saggezza, della testimonianza di ciò che conta per la vita eterna.

La vecchiaia è tempo di grazia anzitutto se si è coscienti del compito di **trasmettere il patrimonio della propria esperienza, del proprio popolo e della propria fede**: “ai nonni – dice il papa – è affidato un compito grande: trasmettere l’esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede: l’eredità più preziosa”! Ed è tempo di grazia se viene vissuta nella preghiera e nella carità, precisamente nell’intercessione e nella comprensione: “la vecchiaia, in modo particolare, è un tempo di grazia, nel quale il Signore ci rinnova la sua chiamata: ci chiama a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare, specialmente a intercedere; ci chiama ad essere vicini a chi ha bisogno; gli anziani, i nonni hanno una capacità di capire le situazioni più difficili: una grande capacità! E quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente”!

La vecchiaia è tempo di grazia se **sa offrire quella “vista lunga” che nè i figli nè tantomeno i nipoti possono avere**, o per inesperienza, o per il carico di occupazioni e preoccupazioni del presente, o perchè non hanno frequentato abbastanza la misteriosa scuola del dolore, senza la quale non si entra nella sapienza della croce e difficilmente si diventa saggi: di fatto, nel presente stato di cose, segnato dall’orgoglio e dal peccato, dal male e dall’ingiustizia, la Scrittura dice che “l’uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono” (Sal 48,13).

La vecchiaia è tempo di grazia se **sa offrire quella “vista lunga” che nè i figli nè tantomeno i nipoti possono avere**, o per inesperienza, o per il carico di occupazioni e preoccupazioni del presente, o perchè non hanno frequentato abbastanza la misteriosa scuola del dolore, senza la quale non si entra nella sapienza della croce e difficilmente si diventa saggi: di fatto, nel presente stato di cose, segnato dall’orgoglio e dal peccato, dal male e dall’ingiustizia, la Scrittura dice che “l’uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono” (Sal 48,13).

Gli anziani siano assennati

Può accadere che la vecchiaia, invece che essere tempo di grazia, sia vissuta solo come una disgrazia! Ora, perchè il tempo della saggezza non diventi stoltezza ci vuole molta vigilanza: si corre facilmente il rischio di vivere di



Fotografia di Mario Rebeschini

La famiglia Sacchi di Bologna. Si festeggia Nonno Leone che compie 102 anni. Attorno a lui i due figli: Corrado con la moglie Lella; Emilia con il marito Norris; i nipoti Elena e Paolo con i figli Camillo e Maria Betulla; e infine due gemellini, Andrea ed Arianna.

rimpianti per il passato o di rassegnazione per i propri difetti, di ansia per la salute o rigidità nelle abitudini, di idealizzazione dei tempi andati e svalutazione del tempo presente, di attaccamento ai beni terreni e di pretese nei confronti dei figli; la prospettiva della vita eterna non sfiora, se non in termini di paura della morte. Per questo la Parola di Dio si rivolge agli anziani per invitarli a uno stile di vita che sia davvero edificante per i figli e i nipoti: “gli anziani siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell’amore e nella pazienza. Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti” (Tt 2,2-3).

Più di tutto, a fronte di tante situazioni in cui sono proprio i genitori dei giovani sposi a dar loro consigli mondani, lontani dalla fede, attenti soltanto alla tutela dei soldi e della salute, gli anziani devono comprendere che l’eredità più grande da consegnare ai figli è la vita di fede e la testimonianza della verità.

La memoria delle radici è tanto più convincente quanto più le radici sono profonde, quanto più affondano nel mistero di Dio.

Citando il grande poeta Clemente Rebora, il quale dice che “il tronco s’inabissa ov’è più vero”, papa Francesco, rivolgendosi ai nonni, ha commentato semplicemente così:

“le radici si alimentano della verità”. ■

LA NUOVA FRONTIERA DEL CORTILE DIGITALE

di don Elio Cesari, salesiano

...Formare ai Social

E su cosa si basa questa visione del mondo, anche di quello digitale? Sulla possibilità di essere sempre dei buoni cristiani e degli onesti cittadini. Un ritornello che spesso è dato per scontato, ma che in occasione delle nuove sfide come quelle dei "Social" traccia una definizione chiara di uno stile che in questo "nuovo mondo" può salvare.

Si collocano proprio con questa finalità le proposte concrete dei Salesiani, date ai ragazzi della Scuola Formazione Animatori e ad un gruppo più ristretto, definito praticamente "Corso Video MGS".

...Digito, ergo sum

La prima si è concretizzata in un Laboratorio ad hoc inserito nel cammino degli iscritti al primo anno della Scuola Formazione Animatori sia a Bologna che a Sesto San Giovanni: due ore intense in cui i ragazzi hanno potuto chiamare per nome e quindi conoscere meglio i tanti servizi (principalmente applicazioni) di cui già fanno uso per moda o per interesse personale, scoprendone potenzialità e rischi, ragionando sulle motivazioni del loro utilizzo e capendo come potevano essere messi al servizio del proprio ruolo di animatori. In questo senso poi sono stati messi davanti al fatto di usarne in maniera consapevole: a partire dall'esperienza di ciascuno tutti hanno potuto esaminare il proprio comportamento e dunque scegliere di migliorarsi.

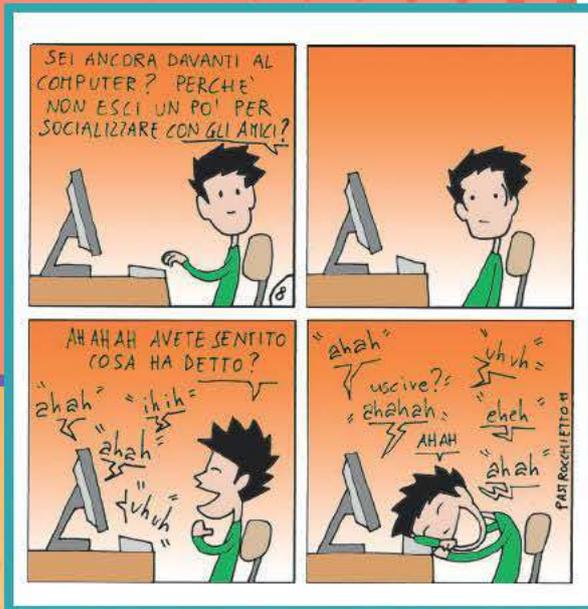
...Fino ai confini del mondo

Il richiamo ad "uscire" e ad andare incontro a chi è confinato nelle periferie è lo stesso del Papa e del Signore, di Gesù e di don Bosco: non più cristiani che si chiudono nelle mura di una chiesa, ma dei cristiani che si aprono e si costruiscono con gesti autentici, scelte concrete. Una delle "nuove frontiere" dove i Salesiani lavorano è il mondo digitale, definito più volte come "nuovo cortile" e forse una più adeguata riflessione culturale su come questo "mondo" cresce e prende sempre



ondo

agli ultimi con-
el Rettor Mag-
ni rinchiusi tra
a chiesa la co-
e, testimonianze di vita che fanno di Vangelo.
sono chiamati ad esserci è quella del mondo di-
e". Sicuramente, questo tema merita attenzione
e pastorale, perchè avviata da poco, man mano
e più spazio tra giovani e meno giovani.



Generazione 20

I giovani in particolare ci passano ormai molto tempo al giorno, anzi "ci stanno dentro" vivendo gli impegni quotidiani, il tempo libero e la ricerca di un senso al loro esistere. Lo fanno attraverso l'uso del proprio smartphone con cui sono sempre connessi con amici e conoscenti, istituzioni e famiglia, e devono trovarci anche la proposta di don Bosco, non come una tra le tante, ma come quella che può aiutarli proprio a vivere meglio la loro dimensione "Social", con uno stile che diventa chiave di interpretazione di tutto il mondo digitale, che volenti o nolenti caratterizza in maniera indelebile questo nostro tempo.



...Giovani per i giovani

Mi pare importante sottolineare che questa opportunità e questo percorso vuole rendere evidente e attuale **la scelta di don Bosco** stesso nella sua missione educativa in genere, fino alla costituzione della Congregazione Salesiana: rendere i **giovani** non solo destinatari delle cure pastorali ed educative da parte degli adulti, ma essi stessi **corresponsabili e protagonisti** della questione educativa.

Si è trattato dunque di iniziative concrete con cui fornire ai giovani degli strumenti per abilitare in maniera più consapevole il loro stesso mondo. Oggi don Bosco infatti avrebbe usato proprio gli strumenti "di oggi": senza paura è necessario capirli, viverli e destinare le loro potenzialità per la salvezza delle anime.

Il sito del *Movimento Giovanile Salesiano Lombardia - Emilia*, in cui trovare iniziative e materiali è il seguente:

www.mgslombardiaemilia.it

Accanto al sito, abbiamo attivato i canali Social, in cui trovare altri giovani e condividere esperienze e percorsi:

- Facebook:
www.facebook.com/MGSLombardiaEmilia
- Instagram:
www.instagram.com/MGSLombardiaEmilia
- Twitter:
www.twitter.com/MGSLE
- Youtube:
www.youtube.com/MGSLombardiaEmilia



FRAGILITÀ E SENSO DELLA VITA

Preghiera di un sapiente a Dio, Signore del tempo

Seconda parte

don Mario Cimosà, salesiano

Salmo 89

In te, Signore, abbiamo trovato sicurezza
noi, i nostri padri, i nostri nonni...
Tutte le generazioni che ci hanno preceduto.

Prima ancora che esistesse la terra,
prima ancora che l'universo prendesse vita,
da sempre tu sei Dio e lo sarai per sempre.

Non sei legato al limite del tempo.
Noi invece sì! La nostra vita è breve.
Quante volte constatiamo con amarezza:
"Basta un niente... e si muore!".

Per te Signore, mille anni
sono come poche ore di veglia,
come la durata di un giorno già finito.
Tu sei Signore del tempo, noi i suoi schiavi.

La nostra vita è come un sogno:
al risveglio svanisce,
è come un filo d'erba nel prato:
con la rugiada spunta e cresce rigoglioso
ma ben presto è bruciato dal sole e si secca.

Questa è la nostra condizione, Signore,
frutto della nostra realtà di uomini
e delle scelte sbagliate che facciamo.

Viviamo nella violenza e nell'ingordigia,
pronti all'inganno e alla frode
e Tu ben conosci per esperienza diretta
l'arroganza di certi nostri comportamenti.

Anche se cerchiamo di camuffarli
con parvenze di onestà e religiosità
il tuo giudizio è chiaro e terribile.

E così la vita ci sfugge di mano,
il tempo vola via senza che ce ne accorgiamo.
Nei paesi ricchi viviamo in media settant'anni,
i più fortunati arrivano ad ottanta

e li viviamo quasi tutti di corsa,
affannati a rincorrere illusioni
e a soddisfare bisogni superflui,
sempre tesi, nervosi e nevrotici per la
paura... e la fine ci trova impreparati!

Di fronte a questa constatazione
chi pensa a Dio, chi sa rivolgersi a Lui
con umile fiducia?
Signore, dacci il senso della fragilità della vita,
diventeremo molto più saggi!

Donacelo subito, Signore,
perchè la nostra vita non dura molto a lungo.
Guardaci, Signore, con occhi di misericordia
e riempici di tutti quei doni
che il Tuo Amore ci ha preparato...

(traduzione attualizzata di don Sergio Carrarini)

Lettura cristiana

Davide in 1 Cron 29, 11 esprime la sua indefettibile fede nel Signore con queste parole: «Jhwh, tua è la grandezza e la potenza, e la gloria e lo splendore, e la maestà!».

Il Nuovo Testamento ci ricorda che Gesù ha vissuto la sua vita terrena con lo sguardo sempre rivolto verso l'alto, verso il Padre e perciò poté affrontare il giudizio dell'ira di Dio di cui parla il nostro salmo e di portare il peccato di molti. Per lui si realizza quello che dice il sal 89 nei vv. 13-17: glorificato dal Padre ha assunto su di sé la pienezza della vita divina e così egli vive e regna per tutta l'eternità.

Noi cristiani in questo mondo siamo ancora in cammino verso la mèta, e perciò preghiamo il sal 89 alla luce della realizzazione della promessa: l'umanità sarà liberata dalla caducità e dalla transitorietà. Noi preghiamo questo salmo nello spirito della Lettera agli Ebrei: «Gesù possiede un sacerdozio intramontabile, Egli rimane per l'eternità. Quindi ha il potere di salvare coloro che per mezzo di lui si accostano a Dio, poichè Egli vive in eterno per intercedere per loro» (Eb 7,24).

Al giovane ricco Gesù chiede di abbandonare tutte le cose materiali per sperimentare fin da quaggiù qualcosa dell'eternità. Spesso Gesù mette in guardia dall'attaccamento eccessivo alle cose terrene. «Stolto questa notte ti sarà richiesta la vita!» (Lc 12,20).

Esortava inoltre a fondare la propria vita sulla «roccia» e non sulla «sabbia».

La nostra sofferenza in questo mondo, anche quella degli innocenti, rimane una specie di avvertimento sulla nostra innata fragilità umana.

Ritornano frequentemente nel Nuovo Testamento echi del sal 89: «Prima che Abramo fosse, io sono...» (Gv 8,58).

«Colui che è, che era e che viene...» (Ap 1,4).

«Davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo...» (2 Pt 3,8).



E i Padri della Chiesa hanno delle interessanti interpretazioni del nostro salmo.

Per esempio Sant' Agostino commenta il salmo riferendosi ai fatti vissuti da Mosè per gli Ebrei dell'Antico Testamento, ma contemporaneamente come profeta del Nuovo: «Tutte queste cose accaddero loro come preannuncio per noi» (1 Cor 10,11).

È in questa luce che bisogna intendere il salmo. Noi vi troviamo la vita vecchia e

la nuova, la vita mortale e la vera vita, gli anni che non contano e i giorni della pienezza, il castigo del primo uomo e il regno del secondo.

Nella luce di Cristo Risorto

Quindi il nostro salmo è una meditazione sulla «fragilità della vita» e sul «senso della vita». Spesso abbiamo paura di pensare alla morte. Il salmo ci invita a quella saggezza «fiduciosa» che dà senso anche a questa vita liberandoci dalla spasmodica ricerca del godere e verso la riscoperta delle gioie semplici del vivere quotidiano.

Don Sergio Carrarini ha proposta la «attualizzazione» del testo che abbiamo riportato all'inizio. Una rilettura cristiana aggiunge a questa nota esistenziale la dimensione pasquale della salvezza. Il solo mezzo per evitare l'angoscia esistenziale della morte inevitabile è la speranza ineluttabile della risurrezione futura. Il ciclo biologico ci conduce dal «mattino» alla «sera» della vita, ci conduce in un «sonno» senza ritorno e senza domani (vv. 4-6).

Invece, dietro a Gesù, nostra Pasqua, abbiamo un cammino inverso, dalla notte del sonno al «mattino» del pieno risveglio nella gioia di un domani eterno. Dopo aver sperimentato la pena e il travaglio, i malanni che intessono la nostra esistenza di uomini il nostro cammino si conclude nella «visione» beatifica dell'«opera» di Dio (v. 16) che culmina e si riassume nel grande avvenimento della Pasqua di Cristo, come ci ricorderà la seconda parte del salmo. ■

Ringraziare attorno alla tavola dal Giovane provveduto

don Erino Leoni, salesiano

C'è un momento nel contempo divino e umano che don Bosco pone in luce fra i gesti del giorno. Un momento profondamente "eucaristico" e "cattolico" ossia universale dentro lo scorrere del tempo. C'è un momento imprescindibile per ogni uomo per necessità fisiologica ma soprattutto per anelito del cuore. Il pasto: tempo essenziale di sostentamento ma soprattutto di comunione, di unità, di affetti profondi. Evento che Dio ha spesso scelto per manifestarsi:

"Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, [...] Abramo corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire [...]». Allora Abramo andò in fretta nella tenda [...] Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono". (Gen 18, 1-8)

Evento che Dio in Gesù ha scelto per donarsi totalmente:

"Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perchè io vi dico: non la mangerò più, finchè essa non si compia nel regno di Dio».

E, ricevuto un calice, rese grazie [...]. Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».» (Lc 22, 14-23)

"Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero." (Lc 24, 30-31)

Spazio d'incontro che apre orizzonti che mostrano il desiderio di Dio per ogni uomo.

"Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati". (Is 25,6)

Scorci di profondità che narrano il destino pensato per l'eternità

"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me". (Ap 3,20)

Esperienza realissima ma anche simbolica

Ci rimanda ad Altro, che è più grande di ciò che appare. E ci innalza! E don Bosco ne è consapevole, ne coglie tutta la valenza, evidenziandone il significato, rinnovando la consapevolezza nei suoi ragazzi insistendo sulla bellezza di ogni ringraziamento, di ogni invocazione di bene, di ogni lode per i doni ricevuti. Ecco che la preghiera di benedizione all'inizio di ogni pasto non è solo abitudine trasmessa, ma evento di grazia.

Antica tradizione biblica: benedire/lodare per i frutti della terra, posti sulle nostre tavole da Dio creatore.

Antica tradizione evangelica: benedire/lodare per il frutto della terra che diviene corpo di Cristo sui nostri altari. Antica tradizione, cioè, consegna ricevuta e trasmessa. Lode e gratitudine per i doni ricevuti e per il dono sommo: la presenza reale del Figlio di Dio in un pane spezzato. Così le nostre mense sono messe a stretto legame con la prima mensa della storia, la terra creata e con la mensa del Figlio di Dio, l'Eucaristia. E don Bosco, da questa realtà ne trae un passaggio orante: Prima di prender cibo Fate il segno della santa croce e dite:



Fritz Von Uhde

Signore, date la vostra benedizione a me e ai cibi che prenderò per mantenermi nel vostro santo servizio.

Croce e benedizione

Il dono che Gesù fa di sé stesso è la più grande delle benedizioni.

L'Eucaristia è il sacrificio non cruento della croce. Benedizione somma. Dono inesauribile per noi: povero pane trasformato nel corpo Crocifisso e Glorioso di Gesù.

Benedire il cibo è porlo dentro questo grande segno, è fare memoria dei doni di Dio e del più grande dei doni: il Figlio che per noi è morto. Benedizione che tocca la nostra vita.

Che è per noi benedizione tutt'altro che formale, nè gesto magico, ma inserimento nel gesto di Gesù, dentro il Suo donarsi gratuitamente, che pone nuova vita nella nostra vita.

Pone i Suoi doni - linfa vitale - in noi, e ci sorregge per poter fare di tutta la nostra esistenza il luogo della Testimonianza delle Sue opere: fare della nostra vita la lode per i Suoi benefici, fare della nostra vita il luogo del servizio.

Don Bosco aggiunge

San Benedetto un giorno prima di mettersi a tavola fatto, secondo il solito, il segno della croce, con gran rumore vide spezzarsi un bicchiere entro cui era messo il veleno.

Mostrando che ogni benedizione allontana il male, ogni bene-dire rivela il Nemico e le sue trame di morte. Benedire è scegliere Dio e il Suo amore, contro ogni idolo che porta solo distruzione. E accostarsi a questa grazia, a questi doni, a questa benedizione, fa nascere solo gratitudine. Dopo il cibo: Signore, vi ringrazio dei benefizi che mi avete fatto, datemi grazia che me ne possa servire in bene.

Chi non è riconoscente è perchè non ha riconosciuto i doni che lo inondano; chi non è riconoscente è chiuso nel proprio orgoglio autosufficiente che crede di bastare a se stesso; chi non è riconoscente non si è lasciato toccare dalla grazia; chi non è riconoscente non sarà mai dono... La benedizione di Dio ci assicura che Lui verrà in nostro aiuto, annunciata il dono della Sua grazia che non viene mai meno, proclamata che Egli è assolutamente fedele.

E quando noi benediciamo, è perchè non possiamo che lodare Dio e inneggiare alla sua bontà che per noi si è manifestata. ■



Non avere paura di faticare

Entra in gioco e prendi in mano la tua vita

don Zbigniew Formella, salesiano

Prendere parte al gioco è molto meglio che pagare per esserne spettatori. Lo confermano tutti coloro che sono attivamente appassionati di sport e che si occupano della crescita sana dei ragazzi. Si può parlare di diversi tipi del gioco: sportivo, all'aperto, relazionale, di divertimento, d'azzardo, ecc. Generalmente diciamo che esistono giochi sani, che promuovono la salute fisica e mentale dei soggetti e giochi a rischio o pericolosi. Quest'ultimi sono, per esempio, i giochi d'azzardo o le scommesse: giocare il denaro significa rischiare di perderlo inutilmente, quando potrebbe essere impiegato, invece, in investi-



menti migliori o magari risparmiato per progetti futuri.

Scommettere sulla meta

Il fondatore dello scautismo, Robert Baden-Powell, nel suo libro *"La mia vita come un'avventura"*, indica chiaramente che la vita è un grande gioco, una meravigliosa avventura nella quale bisogna lanciarsi senza risparmiare energie, con un grande gusto di apprendere e che ha come meta una felicità che consiste nella consapevolezza di poter essere utili agli altri. Lo stesso pensiero di Baden-Powell è espresso pure da uno dei più grandi studiosi dello scautismo italiano, Mario Sica, nel suo libro dedicato al Fondatore degli Scout, intitolato *"Playing the Game"*.

Nel linguaggio scout mettersi in gioco vuol dire godere la gioia di stare insieme, ma più profondamente vuol dire anche vivere da protagonisti la propria esistenza. Il gioco svolto seriamente e la vita non possono svolgersi senza fatica, senza "sudore". Certo, si può essere spettatori, richiedendo sempre l'assistenza di qualcuno, ma un giovane viene aiutato a maturare e a crescere nella fatica, anche quella del disagio relazionale, affettivo, psico-sociale. Nella relazione educativa è importante, dunque, non risparmiare ai giovani il dover faticare, poichè attraverso la realtà tutta intera si assaggiano i buoni sapori della vita.

Quando il gioco si fa duro

La fatica può essere la compagna di strada in un percorso necessario al raggiungimento di un risultato, un sogno; le ore impiegate per arrivare sulla vetta di un monte alto a godere del

panorama scoperto, possono richiedere molta tenacia e perseveranza nel tenere gli occhi fissi sulla meta senza arrendersi alle asperità che il percorso presenta. Se riflettiamo con attenzione, in ogni percorso impegnativo possono accadere fatti spiacevoli. Anche se programiamo ogni particolare e tentiamo di prevedere ogni accadimento, è possibile cadere o sbagliare strada; d'altra parte anche attraverso gli errori e gli imprevisti possiamo ripartire migliori di prima. La fatica e le difficoltà sono un aiuto fondamentale per crescere e diventare più forti rispetto al nostro vissuto.

pegno di allevare bambini piccoli, insegnanti che non si stancheranno di preparare e ragazzi desiderosi di apprendere.

Che fatica diventare farfalla!

Concludo con un racconto che mi sembra molto ricco di spunti di riflessione nella direzione della tematica affrontata.

Un contadino, riposandosi sotto un albero, si accorse del bozzolo di una farfalla. Il bozzolo era quasi completamente chiuso ad eccezione



Processi di apprendimento

Come adulti (genitori, educatori, sacerdoti) il punto più complicato, ma nello stesso tempo più affascinante e stimolante, del nostro lavoro, è la sfida a trovare sempre nuove strategie per insegnare anche il valore della fatica, riempiendola di significati e di obiettivi, ed eliminando il velo che copre molte delle mete facili da raggiungere, ma vuote di significato che spesso circondano le nostre esistenze. Una riflessione veloce ci aiuta a scoprire i mille obiettivi che può raggiungere un'educazione fondata sulla tensione a conquistarsi e meritarsi ogni cosa: attraverso la strada e lo sforzo fisico e mentale possiamo far crescere futuri genitori che non si faranno sopraffare dall'im-

di un piccolo foro. Incuriosito, il contadino osservò attraverso il foro e vide una piccola farfalla che si dimenava con tutte le sue forze. La farfalla si sforzava per uscire dal bozzolo, ma i progressi apparivano minimi. Il contadino tirò fuori un coltellino e delicatamente allargò il buco del bozzolo perchè la farfalla potesse uscire senza sforzo.

A questo punto accadde qualcosa di imprevisto: la farfalla, aiutata ad uscire troppo presto dal bozzolo, non aveva ancora sviluppato muscoli abbastanza forti per librarsi in aria e non riusciva a levarsi in volo. Il contadino si accorse del grave errore fatto ed imparò una lezione che non dimenticò per il resto della sua vita: "Attraverso le difficoltà la natura ci rende più forti e degni di realizzare i nostri sogni". ■

Missioni

San Gabriel da Cachoeira

Nel cuore della foresta amazzonica

don Mario Zangarini, missionario salesiano

San Gabriel da Cachoeira è una cittadina sul Rio Negro in piena foresta amazzonica nell'estremo Nord-Est del Brasile; dista 852 km da Manaus e circa 100 km sia dal Venezuela e 200 km dalla Colombia.

Arrivo a São Gabriel da Cachoeira con i miei più che settant'anni e la valigetta delle informazioni ricevute. È una cittadina di circa 35.000 abitanti di cui 90% sono indigeni. Sono di oltre 25 tribù di etnie differenti e parlano 13 lingue diverse. Il resto è composto in maggioranza da militari e rispettive famiglie più qualche commerciante.

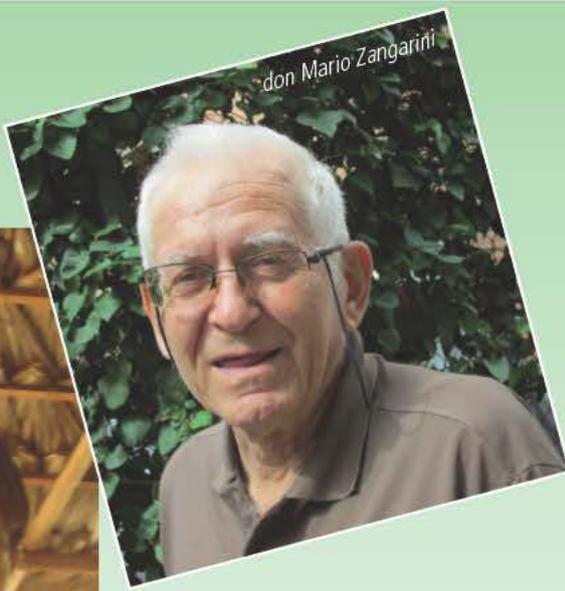
L'unica persona che conosco, è il salesiano che viene a ricevermi al porto dove arrivo da Manaus dopo 3 giorni di viaggio in battello. Lo sbarco avviene a 20 Km dalla città, perché il fiume forma appunto una rapida (cachoeira) di 20 km, molto pericolosa che il battello normalmente non può risalire. La natura è meravigliosa come mi avevano detto; ma io ho altre preoccupazioni: in primo luogo le tante lingue diverse, poi usi e costumi che dovrò imparare. Devo ricominciare tutto da capo, dopo 40 anni di vita missionaria in Amazzonia!



Da 100 anni sono presenti i Salesiani

Il giorno seguente è domenica: vado in parrocchia per la Messa (a poche centinaia di metri da casa) per iniziare a immergemi in questo nuovo mondo. Appena arrivo sulla piazzetta della chiesa incontro un gruppetto di 4 o 5 persone, evidentemente indios che mi fermano, mi guardano con interesse (ho un po' di barba; agli indios non cresce la barba) e mi chiedono: "Tu sei appena arrivato?" Rispondo di sì. E senz'altre preamboli mi chiedono di nuovo: "Ma tu sei prete?" Al che rispondo nuovamente di sì, e aggiungo, salesiano. Non vi dico gli abbracci, baci, allegria di quel piccolo gruppo di persone che è diventato improvvisamente una piccola folla. Tutti coloro che erano in piazza mi volevano vedere, toccare e starmi vicino. "È arrivato un nuovo salesiano!" Con un po' di difficoltà siamo entrati in chiesa, dove rapidamente è ritornata la calma. E tra me e me mi sono chiesto: ma che cose meravigliose devono aver fatto i salesiani che sono passati in San Gabriel da Cachoeira in questi quasi 100 anni di missione!

Ed ho iniziato a conoscere le persone che equivale a dire che ho fatto nuove amicizie. Ed in un sol colpo sono caduti tutti i miei pregiudizi e difficoltà sulla lingua, sui costumi, sul come fare, cosa dire o dove andare.



Dalla Foresta alla Città

Ma tra i fiori splendidi dell'Amazzonia cominciano anche le spine, come ben ci avvisava don Bosco. Mi ha molto addolorato la visita al carcere dove ho trovato quasi solo giovani. Sono colpevoli di essersi ribellati

a qualche nostro valore inutile come l'aver egoistico di tante cose o il cercare di apparire di più di tutti, in tutto. In mezzo ad uno scenario di bellezze naturali uniche sembra un paradosso doversi continuamente confrontare con l'egoismo umano che cerca di sottomettere sempre tutti. Ma se Maria ci ama, non ci mancheranno mai le forze.

Mi arriva la notizia di un giovane indio che si è impiccato. La prima domanda spontanea è: "Ma perchè?" Ed il peggio è che i casi sono frequenti e una risposta definitiva non è ancora stata trovata. Parlando con vari anziani, ricevo quasi da tutti la stessa lamentela: che i giovani non vogliono più seguire le tradizioni degli antichi. Molti si lasciano trasportare dalle varie mode europee e americane, dalle musiche e tutto ciò che le accompagna e molti di loro dopo un po' di tempo restano disgustati, senza sapere più perchè vivono, si perdono nell'alcool nelle droghe ed alcuni finiscono col suicidio. Certamente questa è una delle risposte che cercavo; non l'unica nè tanto meno quella definitiva.

Formazione al lavoro

È anche questo uno dei motivi della nostra presenza salesiana in San Gabriel da Cachoeira. Mi sono inserito immediatamente in questo contesto in cui la gente mi ha subito accolto come un amico desiderato da sempre, perchè mi sono

preso a cuore, come i salesiani che mi hanno preceduto, le sorti dei giovani più abbandonati e problematici. Negli anni passati, proprio per i problemi dei giovani è stata organizzata la Formazione Professionale con laboratori di elettricità, falegnameria, idraulica, informatica, musica, taglio e cucito, inglese e perfino fornai. Sì, proprio fornai che imparano a fare differenti tipi di pane, pizze, focacce dolci e salate, in una città dove il pane sta occupando lentamente il posto della tradizionale farina di mandioca e l'alimentazione sta diventando molto simile a quella europea. Anche se molti giovani non seguiranno esattamente questa professione imparata con noi, possiamo vantarci di averli aiutati almeno ad imparare a lavorare. E sono orgogliosi di dirlo: "Ho imparato dai salesiani". Questa è un biglietto da visita privilegiato.

Imparano principalmente la costanza e la responsabilità che condiamo sapientemente con momenti di formazione, ritiri e giochi, tornei, sempre con tanta allegria e ottimismo, caratteristica tipica di don Bosco e che è innata in questi popoli. Se la nostra giornata si svolge tra impegni di laboratorio, formazione e professionalizzazione, il tardo pomeriggio e la sera diventano orario privilegiato per le attività dell'oratorio, dove i giovani ci trovano ancora svegli e disponibili anche a giocare con loro.

Le figlie di Maria Ausiliatrice, e ci tengo a dirlo, suore salesiane, hanno assunto la grande responsabilità della scuola continuando una importante iniziativa dei salesiani. Svolgono un notevole impegno sociale nel dare assistenza tanto ai giovani come alle loro famiglie per un inserimento nella vita sociale della città. Anche se il mondo occidentale cerca di cambiare il quadro dei loro valori umani ed in molti casi perfino di negarli, l'attività sociale delle Suore li incoraggia a mantenere i valori propri della loro cultura. ■





Santuari

I salesiani a Rimini "Una spiaggia, una chiesa, una comunità"

don Bruno Baldiraghi, salesiano



La parrocchia *Sancta Maria Auxilium Christianorum*, Santa Maria Ausiliatrice, a Rimini esiste dal 1919. È stata voluta dal vescovo di allora Mons. Vincenzo Scozzoli. La popolazione la chiamò la chiesa nuova. Nei primi tempi questa zona era piuttosto tranquilla, punteggiata da ville e

abitazioni private, in definitiva poco popolata. Gli anni hanno portato vistosi cambiamenti, certamente più sull'aspetto urbanistico, che sul fronte demografico. Collocata nella zona di Marina centro, oggi la nostra Parrocchia conta poco più di duemila abitanti. Molti alberghi e pensioni e qualche residence occupano la maggior parte del territorio. Da maggio ad ottobre e durante i fine settimana, specialmente in occasione di attività fieristiche, la popolazione aumenta, ma è soprattutto una popolazione di passaggio.

Come si sa, le parrocchie di mare hanno ritmi e attività assai differenti fra inverno ed estate. "Insieme a me, come parroco, c'è il vice parroco don Pierluigi Alghisi e altri tre sacerdoti salesiani: don Giancarlo Terruzzi, don Giovanni Zugno e don Stefano Adriani. L'essere in cinque ci permette un

servizio religioso puntuale e costante a favore dei nostri parrocchiani, per la celebrazione dell'Eucaristia e per le Confessioni e direzione spirituale, ma ci permette anche una discreta collaborazione con le altre parrocchie vicine". Le condizioni, i mezzi, le strade per 'la salvezza dell'anima' sono ben descritte, valorizzate, proposte nelle iniziative della nostra casa perchè qui è il cuore della vera realizzazione, non a caso non ci stanchiamo di indicare mete alte.

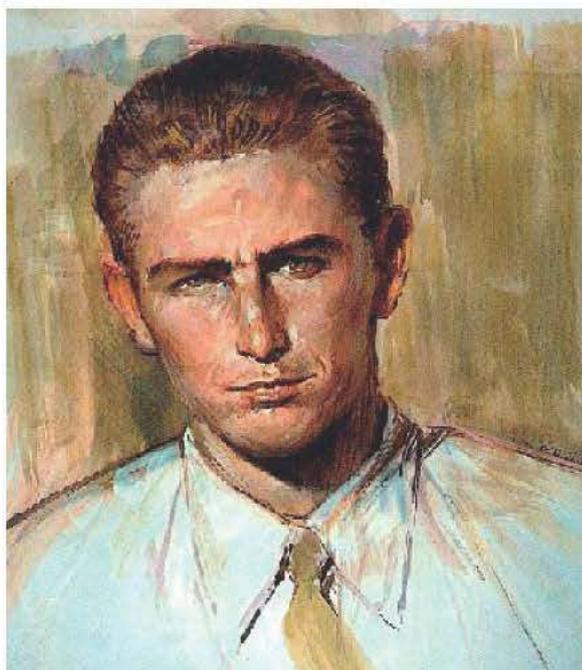
A marcord: gli inizi e *La Scuola dei Salesiani*

La parrocchia fu affidata ai Salesiani il 27 dicembre del 1920. Arrivò don Antonio Gavinelli, primo direttore e parroco dell'Opera salesiana riminese, nonchè artefice della presenza sul lido di Rimini delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nello stesso anno venne posta sopra l'altare maggiore, su disegno del Gualandi, la statua di Maria Ausiliatrice; furono inoltre progettati in marmo e messi in opera, dallo stesso autore, gli altari del Sacro Cuore e di San Giuseppe. Vennero realizzati i portali, la balaustra, la pavimentazione e le artistiche vetrate con pitture a fuoco del bolognese Fabbri. La costruzione del campanile ebbe termine nel 1940. Il 18 ottobre 1948, la scuola media dei salesiani di piazza Tripoli apre i battenti. L'istituto danneggiato dalla guerra è stato solo rattoppato alla meglio. Le esigenze di una scuola, con relativo "internato", necessitano di un riassetto totale dell'edificio; che va trasformato, ingrandito e reso funzionale alla didattica. Con l'anno scolastico 1956-'57, gli alunni della "don Bosco" si insediano nel nuovo Palazzo degli studi, voluto da don Gualtiero Bondi e portato a compimento da don Angelo Garbarino. Aule grandi, luminose, pulite e ... tanto spazio per tutti. Ma nel settembre del 1972, con troppo poche iscrizioni, la scuola viene chiusa.

L'Oratorio Alberto Marvelli

"L'oratorio intitolato appunto ad un giovane santo che qui si è formato, è per noi, per la nostra azione pastorale, un punto cardine. È aperto ogni giorno e per tutte le vacanze estive, comprensivo del servizio mensa; con un prolungamento dalle 20,30 alle 23,00 nel mese di luglio. Genitori, animatori ed aiuto-animatori giovani garantiscono lo

svolgimento delle diverse attività ricreative e formative (con un tema specifico ogni anno), in collaborazione con il sacerdote incaricato. Si accolgono anche ragazzi appartenenti a famiglie in difficoltà economica, spesso gratuitamente. E si favoriscono momenti di festa per i compleanni dei bambini e dei ragazzi, che provengono da varie parti della città". Insieme a noi la Scuola Materna e la Scuola Elementare, gestite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice raggiungono più di duecento bambini e ragazzi della parrocchia e della città ed operano una capillare azione di annuncio del Vangelo ai minori, ma anche ai loro genitori, coinvolgendoli in momenti di approfondimento religioso, oltre che pedagogico.



I Beato Alberto Marvelli (1918-1946)

È una esemplare figura di laico cattolico. Fin da ragazzo visse con grande impegno la propria fede, alimentandola con un'intensa vita di preghiera e testimoniandola nell'impegno dei propri doveri quotidiani di studio e di lavoro, nella Chiesa, nella

società, nella carità verso i poveri.

Alberto si iscrisse subito alla Gioventù Cattolica Italiana del circolo "Don Bosco" e inizia a frequentare assiduamente l'oratorio dove fece le prime esperienze di apostolato.

La matrice della formazione umana, apostolica, spirituale di Alberto è salesiana. I Salesiani capirono subito di che stoffa era fatto; lo impegnarono, gli diedero fiducia, lo guidarono sulla via della crescita spirituale. A quindici anni era già delegato aspiranti e generoso animatore dell'oratorio. Lavorò col massimo impegno in mezzo ai ragazzi, animandoli entro una giusta visione del gioco e del divertimento, cercando di offrire loro molte possibilità di incontro.

Durante la guerra si prodigò instancabilmente nell'opera dei soccorsi; finiti i combattimenti si impegnò nell'opera di ricostruzione. Fu animatore di svariate iniziative di carità e di impegno sociale. Consigliere comunale dopo la Liberazione, Assessore ai Lavori Pubblici. Morì il 5 ottobre 1946, a 28 anni, investito da un autoveicolo militare delle truppe di occupazione.

Il 5 settembre 2004 a Loreto è stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II che affermò: "Ha mostrato come, nel mutare dei tempi e delle situazioni, i laici cristiani sappiano dedicarsi senza riserve alla costruzione del Regno di Dio nella famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella politica, portando il Vangelo nel cuore della società". ■

Don Paolo Albera

Sacerdote Salesiano, 2° successore di don Bosco

(1844-1921)

a cura di Maria Rosa Lo Bosco

Si dedicò particolarmente alla formazione spirituale dei membri della Società Salesiana, tracciando mirabili direttive di vita interiore. Tale cura riversò in pari tempo in campo sociale volendo che l'opera educativa fosse proseguita oltre il collegio e la scuola da più stretti vincoli di cooperazione successiva; e radunò Congressi di Exallievi e Cooperatori con precisi scopi: stringere vincoli di fratellanza che incrementassero i frutti della educazione ricevuta e facilitassero il mutuo soccorso; diffondere nella famiglia, nella società e soprattutto tra i giovani lo spirito cristiano; promuovere e attuare, infine, iniziative private e pubbliche miranti al sostegno e alla difesa delle molteplici opere di assistenza e previdenza religiosa e sociale suscitate nel nome di don Bosco. Leggiamo negli Annali della Congregazione che «sebbene non l'abbia mai dichiarato espressamente, don Albera dovette considerare come mandato principale del suo rettorato fare dei Salesiani uomini di pietà e di preghiera. Il suo passaggio all'alto posto di secondo successore di don Bosco sarà, finché durerà la Congregazione Salesiana, un ammonimento alla suprema importanza della vita di pietà».

Significativa questa affermazione di don Paolo

Rettor Maggiore dal 1910 al 1921. Fu il Rettor Maggiore della I^a guerra mondiale, dopo esser stato direttore a Genova, ispettore in Francia, visitatore in America. Sotto il suo rettorato, profetizzato dallo stesso santo di Valdocco, quasi la metà dei confratelli furono chiamati sotto le armi e decine di case furono requisite.



Albera sullo spirito di pietà. Riassume bene l'atteggiamento e lo stile della spiritualità del *Da mihi Animas*. «Ma sventuratamente la grande malattia di molti addetti al servizio di Dio è l'agitazione e il troppo ardore con cui si occupano delle cose esteriori. Quanto è difficile trattenere nei giusti limiti la nostra attività! Se non ci mettiamo in guardia, corriamo rischio di seguir l'andazzo del mondo, che si lascia involgere nel turbinio degli affari, e cade vittima di quel morbo che già S. Bernardo chiamava sventramento dell'anima: *evisceratio mentis*. Essa esaurisce nello studio e nelle opere esteriori tutte le sue facoltà, la sua intelligenza, la sua memoria, la sua immaginazione. Mai un momento per raccogliersi, per rientrare in se stesso, per sapere dove vada. Il mondo crede che questi tali camminino a

gran passi nella via del bene, ma S. Agostino ci assicura che camminano fuori del retto sentiero.

Essi lavorano molto, ma i loro lavori non servono *ad aeternitatem*. Oh! continuino i Salesiani a dar l'esempio di spirito d'iniziativa, di grande attività, ma sia essa sempre e in ogni cosa l'espansione d'uno zelo vero, prudente, costante e sostenuto da soda pietà». (Lettera Circolare sullo «spirito di pietà» del 15 maggio 1911).